Giuseppe Lipparini

LICEO ROSSINI
Cat. C. 7 100 B
N. 8582
BIBLIOTECA

Ms. 2

La capricciosa pentita

musica del
m.° Fioravanti

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO

ESCLUSO IL PRESTITO

LA

CAPRICCIOSA PENTITA

MELO-DRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI PESARO

NEL CORRENTE CARNEVALE 1811.

OFFERTO AL SOMMO MERITO

Dell' ornatissimo, ed egregio Signore

IL SIGNOR

RESTI FERRARI

VICE-PREFETTO DEL II. DISTRETTO

DEL DIPARTIMENTO DEL METAURO

Musica del
Mro Fioravanti

64 100 B
8582

LICEO MUSICALE BOLOGNA
BIBLIOTECA
FPG 450

IN PESARO

NELLA STAMPERIA DI NICCOLO' GAVELLI.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

EGREGIO SIGNORE

BIBLIOTECA
Rossini
PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Con quell' ardimento, che dalla cortesia vostra mi è dato, offro a Voi questo Dramma. Non verso di sì picciol Dono, ma sul devoto animo del Donatore usar vi piaccia di vostra bontà. I benigni auspicj vostri mi

incoraggiscono in quest' Anno a consacrarmi al servigio di quelle Dee, che a Teatrali giochi presiedono. La ridente Talia, e la Saltante Terpsicore non isdegnino i voti del novello loro Seguace: e continuate voi a onorare del valevole patrocinio il Vostro Servo riconoscente

Pesaro Dicembre 1810.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

L' Impresario.

PERSONAGGJ.

LINDORA, Romana, destinata Sposa.
Signora Camilla Guidi.
BARONE CASTAGNA, di Velletri.
Signor Luigi Cecchini.
GIULIA di lui Nipote.
Signora Maddalena Pilaja.
VALERIO, Uffiziale, servente di Lindora, e suo compagno di viaggio,
Signor Pietro Petrignani.
SIMONE, Fattor di campagna al servizio del Bar.
Signor Mariano De Gobbis.
BERNARDO, Locandiere.
Signor Giuseppe Saloni.
NESPOLA, Maggiordomo del Barone.
Signor Luigi Scacciani.

CORO
) di Servitori.
) Maghi.
) Contadini.

La Scena si finge in Velletri, Città distante 27. miglia da Roma.
Musica del celebre Maestro Fioravanti.

Maestro al Cembalo Sig. N. N.
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Signor Ludovico Gennari.

Li Balli saranno composti, e diretti
DAL SIG. SALVATOR SCARPA.

Il Primo di essi porta per Titolo

ZORILAN IMPERATOR DELLA CHINA.

Gli altri da destinarsi.

PRIMI BALLERINI SERJ ASSOLUTI

Sig. Giuseppe Ponzoni Signora Annunziata Pastori

Primi Groteschi a perfetta Vicenda estratti a sorte.

Sig. Gaetano Lombardini, Sig. Giuseppe Turchi,
Sig. Domenico Menichini.
Signora Maria Priuli, Signora Anna Lombardini.

SECONDO GROTESCO
Signor Gaetano Froli.

SECONDA BALLERINA ASSOLUTA
Signora Teresa Mazzanti.

PRIMO BALLERINO PER LE PARTI
Signor Salvatore Scarpa.

Ballerini di Concerto.

Sig. Giuseppe Mazzanti	Signora Vincenza Ponzoni
Sig. Ferdinando Morelli	Signora Marian. Marcanti
Sig. Pietro Pastori	Signora Felice Celli
Sig. Francesco Cini	Signora Domen: Gualdesi

Con Numero dodici Comparse.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cf 100
8582

PIAZZA.

Il Baron Castagna, Giulia di lui Nipote, e Nespola maggiordomo del Palazzo con seguito di servitori.

Bernardo dalla locanda.
Nespola con uno sgabello in mano.

LICEO MUSICALE
BIBLIOTECA
PESARO

Bar. SE mi trovasse in casa
La sposa mia, che viene,
Ch' io le volessi bene
Potrebbe dubitar.
Che dite? penso bene?
alla Nipote, ed agli altri.
Si vada ad incontrar.
Presto staffieri, e staffe,
Camere, e camerieri;
Non è arrivata jeri:
Oggi non può mancar.
Che dite? penso bene? *come sopra.*
Si vada ad incontrar.
Gli altri. Viva il Barou Castagna!
Che testa originale!
Det. e Bar. Sì, che una testa eguale
Si stenta a ritrovar.
Bar. Al comparir del cocchio,
In aria di cadenza,
Piegando un po' il ginocchio,
Farò la riverenza;
Poi griderò: fermatevi;
Alto! . . . lo sposo è quà.
Gli altri. Oh che bel colpo d' occhio
Questo per noi sarà!

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Bar. Presto, aprite lo sportello,
La mia sposa griderà.
Asinaccio! Traditore! *a Nes. che non si*
Presto, presto lo sgabello; *muoverá.*
O per impeto d' amore
Lunga, e larga in terra andrà.
No, Madama . . . no . . . bel bello . .
Scenda, e poi mi guarderà.
Oh che salto! . . . è già discesa:
Sana, e salva eccola quà.

Gli altri. (Oh che bestia!) Oh che sorpresa!
Or Madama ha fatto un volo.

Bar. Sì, Madama, io mi consolo
Della vostra agilità.

Gli altri. Veramente in questo arnese *al Bar.*
Lei rassembra un giovinetto:

Det. e Bar. La sposina, io ci scommetto,
Sbalordita resterà.

Gli altri. Quel vestito è signorile:
il Bar. intanto si pavoneggia.
La parrucca è assai gentile:
Ma la coda è un po' lunghetta,
Se ho da dir la verità.

Bar. In proposito di coda
E' indecisa ancor la moda:
Chi la porta tutta intiera,
Chi la porta per metà.

Detto, e gli altri. (Ha ciascun la sua maniera.
(Chi l' asconde, e chi non l' ha,

Tutti. Oh che gioja! oh che diletto
Al suo fianco aver la sposa,
E spiegare a lei l' affetto
Con trasporto, e libertà!

Bar. Dunque m'avete inteso: figuratevi *alla servitù*
Che sia questa la sposa: io m' avvicino . . .
accennando Giulia.
Eppoi . . . da bravi . . . adesso . . .
s' accosta con caricatura, e fa una rivererenza insegnando ai Sorvi cos' abbiano da fare.

Sprofondatevi tutti a un tempo istesso.

Giul. La sposa avrà gran treno?

Bar. Oh! senza dubbio;
E a dirla non vorrei restar di sotto.
Ehi, ehi, Bernardo, ascolta:
Ripulisciti un poco, e meco vieni
In qualità di primo cameriere.

Giul. Mi piace un tal pensiere. *al Bar.*

Ber. Vado, e tosto ritorno. *entra nella locanda.*

Bar. Nipotina,
Tu al fianco mio starai: tu Maggiordomo . . .
a Nes. che non gli bada.
Nespolo . . . Maggiordomo . . . *alzando la voce*
Che ti venga la rabbia!

Nesp. Sì signore. *con molta flemma.*

Bar. Tu dunque . . . (bada a me) . . . come dicea,
Perseguitando mi verrai, ma . . . dietro
Una pertica almen.

Nesp. Dietro? *con flemma come sopra.*

Bar. Sì, dietro. *contraffacendolo.*
Oh! . . . appunto . . . e qui Simone,
dopo osservato fra le scene.
Il Fattor di campagna, anch' esso giunge
Opportuno al momento, e la mia sposa
Tutta d' un colpo innanzi si vedrà
La corte di campagna, e di città.

SCENA II.

Simone, e detti

Sim. NOn sò dov' è. Io più non l' hò.
Povero me! Cosa farò?
Io qui l' avevo:
Me lo tenevo tanto d' aconto:
L' avevo pronto quando volevo;
Non sò dov' è. Io più non l' hò;
Ed ora senza come farò!
Il mio ritratto perduto io l' hò.
Se per sorte l' avesse trovato
Qualche donna graziosa, bellina,
Il ritratto mi renda carina,

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Che me in cambio per lui le darò.

Sim. Via ditemi .... l' avete, o non l' avete?
rivolgendosi a tutti, che fan cenno di no.

Bar. Ah, ah! .... il tuo ritratto! *a Sim. ridendo.*

Sim. Oh?... lei ride?... ho capito. *al Bar.*

Bar. Il tuo ritratto? *come sopra.*

Sim. Eh via, che non mi burli, e me lo renda.

Bar. Io non l' ho, t' assicuro;
Ma rido per l' idea: dimmi di grazia,
Qual fu mai quel pennello, che copiò
La tua bella figura?
sempre in aria di derisione.

Sim. Io non lo so.
Senta .... jeri mattina,
Mentre stavo facendo colazione
All' ombra d' un macchione ....

Bar. Sù, prosegui. *a Sim. con impazienza.*

Sim. Così ... come dicea ... *al Bar.*
Un famoso .. Trattor m'è capitato...
esita, non ricordandosi del termine.

Bar. Trattore ... tu vuoi dire un Ritrattista!

Sim. Ah!... sì, sì sì un Ritrattista, e avea in cera
Una fame!... una fame da galera!
Dopo aver ben mangiato, e ben bevuto
S' alza, mi guarda, e grida:
Oh che bel giovinotto... ehi... favorisca...
Prende per un braccio Nesp., lo fa sedere sullo sgabello, e lo accomoda in atto di ritrarlo, imitando il pittore.
Sieda... ma non si mova... (fatto.
Fermo... come... una... statua... o caro... è
(Era per la Giannina, il mio ritratto.)
Vado a cercarlo... *in atto di partire.*

Bar. Or non è tempo: meco
Venir tu devi ad incontrar la sposa.

Sim. Che m' importa di lei?

Bar. Non voglio repliche. *alterato.*

Bern. Eccomi pronto. *sortendo dalla locanda.*

Bar. Andiamo, *a Sim.*

Sim. E il mio ritratto?

Bar. Vieni. *risoluto.*

Sim. Ma ...

Bar. Con chi parlo? *più risoluto.*

Sim. Pazienza!... sì... verrò. (Ritratto addio)
Cercalo tu per me. *a Ber.*

Bar. Più non s' indugi:
Attenti!... e ricordatevi *ai servi*
Di darmi ad alta voce
I titoli dovuti
Per lo men trenta volte in sei minuti. *partono*

SCENA III.

Atrio in casa del Barone.

Lindora, e Valerio con seguito.

Lind. In tal guisa! in tal maniera
sommamente alterata.
Si riceve una par mia!
Voglio subito andar via,
Voglio a Roma ritornar.

Val. Dite ben: del vostro arrivo *secondando*
Star doveva in avvertenza:
Il Baron per conseguenza
E' una bestia singolar.

Lind. Bestia voi, che maltrattate *in somma collera.*
Il mio sposo, il mio Barone.

Val. M' ingannai: non v' è ragione
Di potersi lamentar.

Lind. Obbligata: io dunque ho torto!
Non mi spiace il complimento.

Val. No: il Barone o vivo o morto
Dovea farsi qui trovar.

Lind. Che uno sciocco sia lo sposo
Dunque avete nel pensiero?
Che insolenza!

Val. E' vero, è vero;
Non è stata un' increanza ...
Qualche affare d' importanza ...

Lind. Non vi posso tollerar·
interompendolo con enfasi.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Val. Che ho da dir?,..confuso io sono...
Lind. Siete inver tre volte buono. *deridendolo.*
Val. Giuro al Cielo! il vostro affronto
Io son pronto a vendicar.
Lind. Correttor di stampe rotte,
Vuoi dar legge al mio sposino:
Pian, pianino - Don Chisciotte,
Non vi state a riscaldar.
Detta. Io non soffro un malcreato
Non vaneggio, e non deliro:
Sol, che gli occhj io volga in giro
Non si deve replicar.
Val. Vilipeso, beffeggiato,
Fremo invano, invan deliro;
Che d' amor il capogiro
Mi costringe a palpitar.
Lind. Il signor Capitano
Ha perduto il cervel: mi fa pietà.
Val. Lei non lo perde mai, perchè non l' ha.
Lind. E' vero, io lo perdei da quel momento,
Che m' imbrogliai col Capitan de' pazzi.
Val. Simpatia, simpatia...
Ciascuno fa le sue.
Lind. Sì, che un pazzo tu sei.
Val. Saremo in due.
Lind. Villano! temerario!... ed hai coraggio?...
con impeto.
Torno subito a Roma. *risoluta.*
Val. Buon viaggio.
Così sola?
Lind. Così: questo ritratto, *mette fuori un ritratto.*
Che a caso sulla strada ho ritrovato,
Mi farà compagnia. *vagheggia il ritratto.*
Val. Sì, quel servente
E' opportuno per voi.
Lind. Così potessi
Trovar l' originale!
Vol. Poveretto!
Peggio per lui,

Lind: Che tu sia benedetto! *al ritratto.*
Caro....
Val: Com' è vestito? *ostrando curiosità di vederla.*
Lind. A modo mio.
Val. Giovane?
Lind. Più di voi: subitamente
Io voglio andarne in traccia.
parte col ritratto in mano, facendo a mezza strada una riverenza caricata a Val.
Val. Non mi fa gelosia: buon pro vi faccia.

SCENA IV.

Detto, indi il Barone.

Val. Che donna indemoniata!... intanto adesso
Cosa farò!..seguirla, non conviene...
Trascurarla neppur: male, se vado..
Peggio ancora, se resto:
Risolvermi non so: che intrico è questo!
passeggia pensoso.
Bar. Meglio ho pensato: io voglio che la sposa
Mi trovi in casa, e quì: ma... chi è costui?
Come quà?... signor mio...
avvicinandosi a Val.
Chi è lei?
Val. Chi sono? Il Diavolo.
continuando a passeggiare.
Bar. Alla larga: *scostandosi.*
Ma lei chi cerca? *il Barone da principio non manifesterà, che stupore; poi andrà gradatamente alterandosi.*
Val. Il Diavolo.
Bar. Ma con chi l' ha?
Val. Col Diavolo.
Bar. Ma quì chi l' ha introdotto?
Val. Il Diavolo.
Bar. Ma questa
Casa, mi dica un po', sa di chi sia?

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Val. E' del Diavolo,
Bar Un corno; e casa mia,
Val. Casa vostra? Ma ditemi,
Voi come vi chiamate?
Bar. Io sono sua Eccellenza
Il Baron . . . .
Val. Dite, dite, *interrogandolo in fretta*
Quante miglia ci son fra Roma, e qua?
Bar. Devon essere al meno . . . *pensando.*
Val. Eh via . . . *da se senza più badare al Bar.*
Bar. Saranno . . .
Val. Esser non può.
Bar. Ma veda . . .
Val. No, non può esser mai, ch' io me ne scordi.
Bar. Di che?
Val. Di quell' amabile sembiante
Che mi conquise, e mi ridusse amante.
Bar. (Costui è pazzo.)
Val. In somma, voi chi siete?
Bar. Da capo: io sono . . .
Val. Ah, eh, ih - parata: *dandegli de colpi, da' quali il Baron si va ritirando.*
Cavazione . . . Ah, ih, eh.
Bar. (Diavolo stroppialo!)
Val. V' intendete di scherma!
Bar. Dirò . . . . io
Ne' miei primi anni ho fato . . . .
Val. Oh come bella
Fu quella contraddanza l' altra sera,
Tai, ta . . . (*prendendolo per la mano, e facendolo ballare.*
Bar. Piano.
Val. Lai là . . .
Bar. Ohimè!
Val. La fera.
Bar. (Ah qui costui mi ammazza certo.)
Val. Oh sangue
D' un animale anfibio! è alfin possibile
Di sapere chi siete?
Bar. Ma corpaccio

D' una bestiaccia indomita! volete
Lasciarmi parlare?
Val. Eh, andate:
Siete matto, lo giuro in fede mia:
Con voi qui perdo il tempo; io vado via. *parte*
Bar. Oh che razza di matti
Si dà nel mondo ... ehi paggi ... ehi camerieri ...
sortono alcuni servi.
Atten ti ... vi ripeto; onde la sposa
Abbi n la corte sua nel primo ingresso:
Ad ia vertirmi poi venga un espresso.
av *parte; i servi partono per altra banda.*

SCENA V.

Bernardo, indi Giulia.

Ber. Neppur qui lo ritrovo:
Dove mai si è ficcato? al fausto annunzio
Senz' altro mi darà la buona mano.
Oh . . . Signora, a proposito,
a Giulia, che sopraggiunge.
E' arrivata la sposa.
Giul. Dov' è?
Ber. Sulla Osteria.
Giul. Con molto treno?
Ber. Eh come! ha seco poi
Un ufficial, ch' io credo suo parente.
Giul. E' giovane?
Ber. Sì, giovane.
Giul. Avvenente?
Di buona grazia?
Ber. Eh, eh, quante domande!
Par, che lei, signorina,
Abbia qualche disegno:
Mi scusi . . .
Giul. Eh via . . . non t' ingannasti; io bramo
Di maritarmi.
Ber. Il signor Zio dovrebbe
Pensarci.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

R. LICEO MUSICALE PESARO BIBLIOTECA PESARO

Giul. Oh, non v' è dubbio: ei pensa bene,
Come vedi, a se stesso. Ma per altro
S' io deggio maritarmi, a modo mio
Voglio il marito, e fin che non lo trovo
Tutto a seconda delle mie cervella,
Sarò contenta di restar zitella.
Se prendermi un marito
Dovessi a giorni miei,
Come lo bramerei
Sentite un pò da mè.
Io lo vorrei pulito
Placido ameno, e bello,
Grazioso, e tristarello
Giovine al par di mè.
Vorrei ne' fatti miei
Non s' intricasse affatto;
Facesse il sordo, il matto,
Lasciasse fare a mè.
In somma io lo desio
Qual cieco fringuellino
Per farlo a modo mio
Quando vogl' io cantar. (*parte.*)

Ber. Propriamente ha ragion: ma un gran fracasso
Mi sembra di sentir: che sia la sposa?
osservando fra le scene.
Sì, è dessa, e fa questione
Coll' Uffiziale: avviserò il Barone.
in atto di partire.
Eccolo. (*Ber. si ritira in fondo alla scena*)

SCENA VI.

Il Barone con una carta in mano, e Simone; Giulia, e Nespola, che discorrono fra loro, e Bernardo in in disparte; indi Lindora, e Valerio con seguito.

Bar. Non v' è caso,
Simone mio, ch' io possa il complimento
Piantar nella memoria.
Sim. E ben, lo legga.

Bar. Sarebbe una vergogna.
Sim. Che la sposa
Se lo legga da se.
Bar. No, tu di dietro
Devi soffiarmi.
Sim. Ho da soffiarle? oh bella!
Soffierò, se lei vuole: ma ... che il vento
Le faccia ricordare il complimento?
(Non la capisco.)
Bar. Oibò, tu devi gli occhi
Tenere su la carta, e le parole
Suggerirmi.
Sim. Ora intendo.
Bar. E non lasciarti veder da lei.
Sim. Ma se m' imbroglio?
Bar. Io so,
Che tu leggi assai ben.
Sim. Mi proverò.
Bern. Signor, la sposa è quì. *al Bar. avvicinandosi.*
Bar. Prendi coraggio. *dà la carta a Sim.*
Sim. Lei pur . . .
Bar. Non dubitare.
Ehi...nasconditi bene. *Il Bar. incomincia far delle riverenze prima che comparisca la sposa.*
Sim. Se potessi
Un nano mi farei: ma non si abassi;
Altrimenti mi scopre.
Bar. (Cosa vedo!) *osservando fra le scene.*
Sim. Siamo a tempo! *al Barone*
Bar. E' con lei
Quell' uffizial bisbetico.
Sim. Incomincio, sì o nò?
Bar. (Che strano evento!
Convien dissimular.) Simone, attento.
Lind. Dov'è mai, dov'è lo sposo? *entra con maestà.*
Quello sposo fortunato,
Cui benigno accorda il fato
Del mio talamo l' onor?
Si presenti ai sguardi miei

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Quel Narciso al primo albor.
In questo tempo il Barone fa profonde riverenze che imbarrazzano Simone.

Sim. A voi ... no ... (m' inganno) a lei *dettando*
Io mi pro ... prostituisco ...
Un ranocchio è un basilisco
Dove Amor con le monete
Sta i porcelli a trappolar.
Lind. intanto passeg. contemplando or una cosa, or l'altra, e i due gli van. dietro

Bar. Bestia! (oimè che imbroglio!) a lei.
prima a Simone, poi a Lindora.
Io mi ... via (*a Sim.*) prostituisco ... *a Lind.*
Ah! quell' occhio è un basilisco
Dove Amor con la sua rete
Sta gli uccelli a trappolar.
Lindora metterá fuori il ritratto con gelosia guardando in faccia or l' uno or l' altro di quelli che sono sulla scena.

Val. (Mai non vidi a' giorni miei
Un bestione a questo eguale:
L' imeneo comincia male,
E del fine ho gran timor.)

Cial. (Io l' amore in ver farei
Volentier coll' uffiziale,
Se potessi un genio eguale
Risvegliare a lui nel cor.)

Lind. Grazie, grazie. *al Barone*
Sim. Il mio gran merito ... *dettando*
Lind. Grazie.
Bar. Ancor non ho finito ...
Lind. Basta.
Sim. Avanti, mi fa ardito ...
al Barone, continuando a dettare.
Bar. (Son confuso per mia fè.)
Cosa fai? *a Simone, che impazientandosi col Barone, si fa avanti.*
Sim. Conciossiachè .... *si scopre*
Lind. Stelle, che miro! oh Numi!

Ah! tu sei quello ... *vedendosi incontro a Simone, che si ritira.*
Sim. Ahi! ahi!
Lind. (L' oggetto che cercai
Adesso io so dov' è.)
Sim. Con ciò sia cosa che ...
facendosi avanti di nuovo.
Bar. Vedi? non tocca a te.
rimproverando Sim., che torna a ritirarsi.
Lind. Fermati. *a Simone*
Sim. Sì signora.
Tutti fuorché Lind. Cogli occhi lo mi divora
Sim. Non so che mi pensar.
Lind. Oh caro! ... oh che amorino!
E' un Nume. *investendo Simone*
Sim. Oh me meschino!
Tutti. Io pazz$^{o}_{a}$ già divento,
La testa oimè! mi sento
Per rabbia vacillar.
D' amore
Tutti restano per qualche tempo immobili, poi dicono
Nell' orecchio ho un zufoletto,
Che mi dice spesso spesso
Che uno scoppio maledetto
Qualche mina avrà da far.
Agitat$^{o}_{a}$ e sconcertat$^{o}_{a}$
Io mi sento traballar.
Partono tutti, a riserva di Ber.

SCENA VII.

Bernardo, Nespola, indi Giannina.

Bern. Che dice signor Nespola
Di questa bagattella?
Nesp. Già.
Bern. Son cose che succedono ai vivi.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Non è vero?

Nesp. Già.

Ber. Il Barone, per dirla,
S' è imbarrazzato male.

Nesp. Già.

Ber. Ma in un caso eguale
Cosa farebbe lei?

Nesp. Sentite cosa si facea a giorni miei.
Mi diceva il mio Maestro
Mai le donne non guardar:
E se mai ti senti un' estro
Tù principia a pizzicar.
La cagion non ricercar
Il motivo qual sarà.
La larà lerà lerà.
Il Maestro dice bene;
Ma riguardo a quest' età
Il consiglio a porre in uso
Trovo gran dificoltà.
Senza un poco d' Istromento
Come mai si suonerà!
Donne belle, siete graziose,
Siete galanti, siete amorose;
Ma il resto poi ciascun lo sà. (*partono*)

SCENA VIII.

Sala nella Locanda.

Simone vestito nobilmente, e Lindora.

Sim. Mi sta bene davver? *a Lind. movendosi goffamente e pavoneggiandosi.*

Lind. Ti sta benone.
Lind. l' osserva con compiacenza.

Sim. Meglio, che al mio padrone?

Lind. Alto!... ma che padron! da questo punto
Non servirai che a me.

Sim. Si?... che piacere!

Lind. Lei si mi dà nel genio?

Sim. Con vostra Signoria
Meglio m' intenderò..

Lind. Simoncino mio bello.
avicinandosi con tenerezza.

Sim. Eh... non s' incomodi...
vorrebbe corrisponderle, e s' imbarazza.
Che mi dica... in campagna
Farò le mie faccende tal e quale?
accennando l' abito.

Lind. Ah crudele!... in campagna *sdegnata.*
Vorresti ritornar?

Sim. No?... non sapea... *in atto di scusarsi.*

Lind. Perfido!

Sim. Non s' inquieti.

Lind. Empio... in campagna?

Sim. Zitto, zitto... che arriva Don Castagna.
osservando fra le scene.

Lind. Ehi... da seder... che fai?
un Ser. porta due sedie. Lind. siede, e Sim. fa lo stesso, mettendosi però in molta distanza.
Siedi vicino a me.

Sim. Scusi... *s' avvicina, ma poco.*

Lind. Ti accosta. *Sim. le si avvicina con rispetto.*

SCENA IX.

Il Barone, Valerio, e detti.

Bar. Io non voglio serventi. *risoluto a Val.*

Val. Eh via.. credete
intanto i Servi portano altre due sedie
Che sia questo un buon clima? Lei sta bene?
prima al Bar., poi a Lind. che non gli bada, discorrendo con Sim.
Rispondete. *al Bar. che sta contemplando Sim.*

Bar. Osservate che figura! *a Val., e siedono.*

Lind. Bellissima! *rivoltandosi al Bar. con brio.*

Sim. Bellissima! *imitando Lindora.*

Lind. Eccellente! *come sopra.*

Sim. Eccellente! *come sopra.*

Bar. Voi che ne dite? *a Val. astratto.*

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Val. Io dico che la luna
E' abitata senz' altro.
Bar. Eh ch' io non cerco... *con impazienza,*
Val. Influisce sul mare. *interrompendolo.*
Bar. Anzi piuttosto
Sulla mia testa. *con qualche trasporto.*
Lind. Oh Dio! *verso il Bar. esclamando forte.*
Sim. Oh Dio! *imitando come sopra.*
Lind. Le duole
Il capo? *al Bar. avvicinandosi con premura.*
Sim. Il capo?
Bar. No, mi pesa.
Lind. Oh quanto
Me ne dispiace!... o caro!
facendo al Bar. delle smorfie, il Bar. intanto andrà contorcendosi, sospirando, e toccandosi la fronte.
Sim. Oh caro!
Val. Il conto
Va ottimamente. *al Bar.*
Sim. Ottimamente. *come sopra imitando Val.*
Lind. Presto...
Acqua fresca.
Val. E' in deliquio.
Sim. E' in declivio?
Bar. Eh Madama... eh ci vuol altro!
Lind. Ma parlate. *con premura, ed accrescendo la*
Sim. Parlete. *(finezza.*
Bar. Eh niente, ora sto bene.
prendendola per la mano.
Lind. Dunque ascoltate.
Questo, che io vi presento... *accennando Sim.*
Su colla vita... *a Sim.*
Sim. Sù. *drizzandosi con caricatura.*
Lind. Sarà de' miei
Serventi il primo.
Sim. Il primo.
Lind. E Valerio il secondo,
Senza far pregiudizio ad altri due,

Che cercherò d' aver, perchè compita
Sia tutta la quadriglia.
Che ne dici, sposino, penso bene?
Bar. Oh caperi! lei pensa a maraviglia. *ironicamente.*
Io sarò dunque, cara la mia sposa,
Se così avranno stabilito i Numi,
Un vero cornucopia a quattro lumi.
Lind. Come? come? *tutti si levano.*
Val. Cioè?
Sim. Conciossiacosachè...
Bar. Madama, invano
Lei si lusinga empir la casa mia
Di tanti oziosi.
Lind. Eh, non staranno in ozio.
Val. Peggio, peggio! e perciò rompo il negozio.
Lind. Villanaccio! e così tu parli meco? *al Bar.*
Sim. Meco?
Val. Che mai faceste? *al Bar.*
Bar. Oh questa è bella?
Val. Zitto.
Lind. Oh che smania! oh che caldo! io più non reggo
passeggiando in furia, facendosi vento.
A tanto ardir... non sai,
Ch' io son Romana, e che ti porto in dote
L' aure del Campidoglio,
L' acque del Tebro, e il sangue di Quirino?
Sim. Cho dote! quanta roba! *Val. intanto procura di tener quieto il Bar.*
Lind. Ed io... che pazza!
Ed io venni a Velletri,
A Velletri da Roma
Per annodarmi a te?... no... ti ripudio
Prima di far le nozze... che!... oseresti
Di rispondermi ancora?... a voi commetto
a Sim., e Val.
Miei valorosi intrepidi campioni,
Il punir di costui la ria baldanza;
Guerra, guerra vogl' io...
Muoja l' indegno, e ria,

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

La morte di costui vendetta mia.
Suoni la tromba all' armi:
Mi voglio vendicar.
Se osasti d' insultarmi *al Bar.*
Io ti farò tremar.
Ma voi non vi movete? *a Val.*
Ma voi che cosa fate? *a Sim.*
Coraggio non avete? *a Val.*
Lì stupido restate? *a Sim.*
Andate, andate, andate:
Da me saprò pugnar.
Suoni la tromba all' armi;
Se osasti d' insultarmi *al Bar.*
Io ti farò tremar. *entra in camera.*

SCENA X.

Il Barone, Valerio, e Simone

Sim. Poffar del mondo! è in collera... ma come! *al Bar.*
Bar. Sguajato! *a Sim.*
Val. Chi?
Bar. Costui.
Val. Voi siete morto. *al Bar.*
Sim. Morto e poi schiaffeggiato.
Val. Che mi scusi...
Sim. Mi scusi...
Bar. Nè vuoi tacer?... cospetto!
a Sim. minacciandolo.
Sim. Ehi, dico... un primo *al Bar.*
Servente del mio taglio
Birbate non riceve.
E son vestito anch' io come si deve.
Bar. Lo sentite? *a Val.*
Val. Lei deve usar prudenza. *al Bar.*
Bar. Ma chi non perderebbe la pazienza? *(parte.*
Val. Dove? *dietro al Bar.*
M' ascolti...
Sim. Eh via, sospenda...
Val. Andiamo ad aggiustar questa faccenda. *aSim.*
e l' uno e l' altro seguono in fretta il Bar.

SCENA XI.

Lindora dalla Camera con un libro in mano, indi Valerio, e Simone che ritornano col Barone

Lind. Che bell' istoria è questa!...
Ah che gran donna
Eroina del sesso! ed il Marito *leggendo*
Divenne umile come un agnellino...
Sì, vò fare altrettanto: anch' io son donna,
E come tal.. cospetto!...
Sì, sì, farò che il mio signor Barone
Non m' abbia a contraddire...
Un certo inganno.....
Una finzion vo ruminando in testa...
Basta, vedrà...
Val. Da bravo *al Bar.*
Sim. Chiedete a lei perdono. *al medesimo.*
Bar. Eccomi a' vostri piè, pentito io sono.
s' inginocchia innanzi a Lind
Anzi cotto e spolpato
Come appunto un pollastro disossato.
Lind. Davver?.., pentito siete?
al Bar. con superiorità.
Bar. Davver...
Lind. Dunque sorgete. *il Bar. si leva.*
Bar. Ma... di tanti serventi
Io direi, che due soli...
Lind. Oh! quattro. *con aria assoluta.*
Sim. Quattro.
Bar. E se fossero tre?...
Lind. Anzi no: sei.
Bar. Come! sei? se di quattro...
Lind. Or ne vogtio otto.
Bar. E' un Prodigio davver, se qui non sbotto.
incominciando a smaniare.
Lind. Oltre di questo poi siete avvertito
Che non deve il marito
Entrar nelle mie stanze. *il Bar. si contorce*

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Se non quando da me sarà chiamato.
Val. Oh già si sa.
Sim. Oh già si sa.
Bar. Cospetto!
Che si sa? Che si sa? siete d' accordo
Tutti a farmi crepar.
Lind. Che? replicate?
Bar. Ma lei Signora mia.
Cosa crede, ch' io sia?
Lind. Una Bestiaccia indomita.
Bar Ma . . .
Lind. Un Orso.
Bar. Ma . . .
Lind. Sì, un Orso.
Val. Un Coccodrillo.
Bar. Ma . . .
Sim. Certamente un Grillo.
Lind. Un Asino.
Val. Un Cavallo.
Lind. Un Lupo.
Sim. Un Bracco.
Bar. Ma lasciatemi dir, corpo di Bacco!
Io, chi sono? una Bestiaccia?
Sì, davver, buon pro mi faccia.
Che ho da dir? così sarà.
Ma facendo i conti giusti,
Perchè alcun non si disgusti,
Siamo in quattro, e tutte Bestie,
Ma di varie qualità.
Tu sei Volpe sopraffina, *a Lind.*
Tu sei Gatto innamorato *a Val.*
Tu sei un Asino barbato; *a Sim.*
E il Serpente eccolo quà. *accennan. se stesso*
Ma se innalzo poi la cresta,
Ah! fuggite via di quà.
Poveretto che ci resta!
Via stroppiato se ne andrà.
Che vorrebbe il Signor mio! *a Valerio,*
Far con lei conversazione; *accennando Lin.*

E lasciar che in un cantone
Io vi stassi a contemplar?
Questo no non lo sperar.
Che vorrebbe madamina?
Coi cascanti far la bella,
E al marito Pulcinella
Dar la torchia da portar?
Credi a me, tu puoi schiattar.
Quanto a te ti ho già capito. *a Sim.*
Vuoi mangiar con appetito;
Divertirti senza stento,
E contento lasci far,
Cozza tu, se vuoi cozzar.
Ma il cannon de' sdegni miei
Contro lei dovria scoppiar. *a Lind.*
Donna imbelle, il Ciel ringrazia,
Nella tua bricconneria;
Che io non venni all' osteria
Le Donzelle a debellar. *il Bar. parte.*

SCENA XII.

Valerio e Lindora.

Val. A mè Gatto.
Sim. A mè Asino.
Val. Avete inteso?
Sim. Avete inteso?
Val. Dell' insulto render conto vel giuro
Da colui mi farò,
E voi sarete vendicate da me.
Sim. Sì Voi sarete vendicato dame.
Val. Ma che non capite? E voi volete
Impunito lasciarlo?
Sim. Già ho capito!
Impunito lasciarlo.
Anzi vò adesso in cerca di colui
E penfate gli appoggio su la testa
Un pugno a dirittura
Da farlo andar a cena in sepultura. *(parte)*
Val. Bravo Bravo buon viaggio, e bona sorte
Che bestie originali

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro
LICEO MUSICALE BIBLIOTECA PESARO

Produce questo suolo.
In ver mai più godei,
Lo giuro in fede mia,
Fra tomi si diversi tanta allegrìa!
E pur se vi ci penso
Da che Giulia mirai, non son più quello.
Di quando in quando il mal or or mi prende
E m' agita sovente, e mi tormenta il core;
Ma cosa mai sarà? Che fosse amore?
Ah! sì t' intendo sei tu mio dolce Nume.
Deh! se pietoso sei
Lascia al mio cor la pace... (E poi...
Ma: Oh Ciel... Non m' odi... Taci... mi guardi.
Nò, nò t' arresta...
Ahi mi feristi, oh Dio.
Vieni Giulia al mio sen, vieni idol mio.
Caro ben. Ah! dove sei?
Senza te viver non so.
Se non trovo il mio tesoro
Più la pace al cor non ho.
E' sì fiero il mio tormento,
Che mi sento oh Dio morir!
Ah tu sol pietoso amore
Poi dar fine al mio martir! *par.*

SCENA XIII.

Atrio come sopra.

Giulia da una parte, Nespola dall' altra.

Giul. Nespola, appunto in traccia
Io veniva di te: dimmi, è poi vero,
Che il Zio, sdegnato colla Spcsa, forse
Rinunzia al matrimonio?
Nesp. Ma. *stringendosi le spalle.*
Giul. E che questa
Amoreggia Simone, e che l' ha posto
In somma gala?
Nesp. Ma.
Giul. Ma tu dovresti

Saperlo: veramente questa sposa
E' troppo caprioiosa.
Nesp. Ma.
Giul. Vedesti per caso
L' Uffizial che la serve? cosa dice
Di questo contrattempo?
Gliene dispiace?
Nesp. Mà.
Giul. Qui perdo il tempo. *con impazienza.*
Chi è quello?
Sì Bernardo, da lui
Il tutto acoprirò.

SCENA XIV.

Simone da un' altra parte, e detto.

Sim. Poffar del mondo!..
(goffamente infuriato)
Nesp. Ah, ah. *(ride nel vederlo senza parlare.*
Sim. Il Barone dove sta? *a Nesp.*
Nesp. Ah, ah.
Sim. Tu ridi, e non mi dai risposta?
Se ti rompo una costa...
Nesp. Ah, ah.
Sim. Risponderai?
Nesp. Ah, ah.
Sim. Presto: non sai,...
(Ah, ah, ah) che bisogna, ch' io l' ammazzi?
(contrafacendolo)
Guai! a te, se nol trovo.
(via per la stessa banda, per cui é partito Val.)
Nesp. Ah, ah, che pazzi! *parte.*

SCENA XV.

Giulia, Bernardo, poi il Barone.

Giul. Sì, Bernardo, il confesso,
Che mi piace il Militare.
Bar. Signorina, lasci fare.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Il terreno io scoprirò.

Giul. Ma giudizio . . .

Ber. Già s' intende:
Vedrò ben come la prende.

Giul. Poi nel caso tel prometto,
Un regalo io ti farò.

Ber. Bene assai mi condurrò.

Ber. Ma, Signor, non tanta furia: *al bar. che arriva.*
Pensi bene.

Bar. Ci ho pensato. *in collera.*

Giul. Cos' avvenne? cos' è stato? *a Ber.*

Ber. Il trattato è già disciolto,
E la sposa partirà.

Giul. (E con essa . . . ohimè! che ascolto!
L' Ufficiale se n' andrà.)

Detta (Qual fu mai la gran ragione *al Bar.*

Ber. (Di sì strana novità.

Bar. (Due serventi sempre in moto
Al passeggio, al giuoco, al ballo;
Io non sono un pappagallo:
Ecco il caso come sta.

Giul. (

Ber. (Questo in vero è on brutto caso!

Ber. (

Bar. Non si mena per il naso
Chi ha talento e facoltà

a 4. Oh che gran felicità!

SCENA XVI.

Valerio, e detti.

Val. Voi dar conto mi dovete
al Bar. in somma collera.
Della vostra indiscrezione.

Bar. Osservate quel buffone,
Che mi viene a cimentà.

Val. Già seguita è la partenza:
passeggiando sempre in collera.

Bar. Buon viaggio; non m' importa.

Giul. e Ber (Che ci dica in confidenza,

Lei però vuol quì restar?
a Val. tirandolo da una parte.

Val. Non saprei (tacer
Giul. (sperar conviene

Val. S' io partissi, che stia bene. *a Giul.*
(Il segreto è tutto quà (*toccando il petto*

Bar. (No, paura non mi fa.

Giul. (Voglia il Ciel, che resti quà.)

Val. (Se lo credono i merlotti
Che Lindora adesso trotti,
E non sanno, che fra poco
Un bel gioco si vedrà.)

Val. Che risponde? ha risoluto? *al Bar.*

Bar. Si signor, che lei sen vada. *con impeto.*

Val. Eh cospetto! con la spada
Vi farò ben io pentire
Della vostra inciviltà.
fa un atto di por mano alla spada.

Bar. Presto, gente: il vostro ardire
Impunito non sarà. *escono i Servi*

Gli altri 3. Senza strepito a finire.
La facenda no, non va.
Che rumor qui mai si fa!

Val. In mia vita, per sua norma,
Ne ho scannati trentasei.

Bar. E trecento a' giorni miei
Io ne ho fatti bastonar.

Det. a 2 (Che fandonie per paura *ciascuno da se.*
Qui bisogna spampanar.)

SCENA XVII.

Simone, e detti, poi Nespola.

Sim. HO piena la testa
Di sogni, e di larve.
Madama comparve,
Madama sparì.
E il mio servimento
Finisce così.
Ma trema, Barone,

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Fa pur testamento:
Vedrai chi è Simone,
Ma... il mio servimento
Finisce così.

Bar. Tu ancora, insolente?
Malnato!... vigliacco!

Sim. Rispetto al servente,
O il cranio ti spacco.

Gli altri. Più comica scena
Non vidi a' miei dì.

il Bar. fa venire innanzi Nesp.

Nesp. Se ha caldo, Signore, *presentandogli con ironia il primo abito da villano.*
Si spogli, e si vesta.

Sim. Ah bestia!... impostore! *lo investe e*
Gli altri. Che burla è mal questa! *(Nesp. fugge.*
Che gusto mi dà!
rabbia mi fa!

Val. e Giul. Quell' abito adesso
Potreste cambiare
a Sim. in atto di derisione.

Sim. Sen fuor di me stesso,
Lasciatemi stare.
Levarmi da dosso
Quest' abito... ohimè!
Non voglio, non posso,
Sentite il perchè.
Ciascuno che passa
Lontano e vicino,
Benchè io nol conosca
Mi fa un grand' inchino.
Ad ogni starnuto
Riscuoto un saluto;
Se m' urtano a caso,
Mi scusi... perdono...
In somma son bravo,
Son dotto, son buono:
Ma tutto, ho capito, *(le falde dell'ab.*
La forza stà quì. *prendendo in mano*

La scena si muta
S' io muto il vestito;
Nessun mi saluta,
Va via scimunito...
Villano... ignorante...
Pitocco, birbante.
Sì, tutta, credetemi, *come sopra.*
La forza sta qui.

Gli altri. Quantunque idiota,
Nel vero ha colpito.
Il mondo è una ruota,
Che gira così.

SCENA XVIII.

Lindora in abito di Maga preceduta dal Coro corrispondente, e detti.

Coro. Pieghi la fronte altera
Ogni mortale al suolo.
Sin dal gelato polo
Venne la Maga qua. *il coro si divide, e passa per mezzo Lind.*

Lind. Largo alla Maga Alcina,
Terribile indovina,
Al cui comando il Diavolo
I corni abbassa, e piega.

Tutti a riserva di Val.

(Ohimè! questa è una strega...
Che cosa mai vorrà?)

Lind. Ad un mio cenno tremano
I Regni, e le Città.
Un uom d' età matura
Alberga in queste soglie...

Bar. Ahi! ahi!... Che mai dirà!...

Lind. Che se non prende in moglie
Del Tebro una beltà...

Tutti Di lui che mai sarà?

Lind. Se per sua colpa il Sole

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Non entra in capricorno,
Pria che tramonti il giorno
Costui crepar dovrà.

Bar. Che sento!... soccorretemi,
Oh Dio!.. son morto già.

Sim. e Val. Crepa, che ben ti sta. *al Bar.*

Gli altri Che fiera novità!

Bar. Presto a chiamar la bella
Vada un corriere a sella;
Ma corra a tutta briglia,
E ventisette miglia
Faccia in un' ora al più.

Gli altri. Questo non è possibile.

Bar. Dunque crepar degg' io?
Ah! no, che al caso mio
Mai caso ugual non fu.

Sim. Sappia, ch' io son servente.:· *a Lind.*

Bar. Eh, che il tuo danno è niente. *a Sim.*

Lind. Io stessa andrò: calmatevi,
Sul Drago in sei minuti.

Bar. e Sim. Che vada... la saluti...
M' ajuti per pietà.

Lind. Nessun di qua si mova,
Lindora tornerà.

Bar. e Sim. Badate, che non cada,
Che non si faccia male.

Lind. Vi giuro, tal, e quale
Lindora tornerà.

Tutti.

Tuoni, lampeggi o fulmini:
Per magico portento
Potrà la sposa intrepida
Solcar le vie del vento,
E il mondo stupirà.

Fine dell' Atto Primo.

ZORILAN

BALLO CHINESE

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIGNOR

SALVATORE SCARPA IN PESARO

NEL PUBBLICO TEATRO DEL SOLE

Il Carnevale dell' anno 1811.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ALLA COLTA, E CORTESE POPOLAZIONE DI PESARO.

SALVATORE SCARPA, COMPOSITOR DE' BALLI.

E' questa la seconda volta, in cui ò l'onore di prestar l'opera mia in servigio del Pubblico Pesarese. Due anni sono meritar potei il suo compatimento come Attore ne' Balli: ora deggio implorarlo come Compositore, ed Attore insieme. Se riflettere volessi a me stesso, non avrei titolo di sperarlo; ma se penso a quela umana condiscendenza, con cui per sua natura la Popolazione di Pesaro si pregia di dar coraggio a chi le presta servitù, la speranza di essere compatito passa in una certezza immancabile. Dal canto mio farò quanto potró per non demeritarmela. Onorato lo Spettacolo di Vostra presenza, si conoscerà qual pensiere siasi dato per trattenere e divertire sì rispettabile Popolazione

SALVATORE SCARPA.

ARGOMENTO.

L' Argomento del presente Ballo non è del tutto favoloso. Un tratto Istorico delle antiche Dinastie della China ne ha somministrato il soggetto, che si è procurato di rendere più interessante con degli Episodj tratti dal verosimile. Zorilan, uno degl' antichi Imperatori della China, volendo rimunerare la fedeltà, e i servigj di Moheredin suo Vassallo, lo sollevò al grado di Mandarino, lo colmò di Beneficenze, e lo sposò colla sua figlia Idamè. La fecondità di questa Principessa diede a Moheredin una figlia, che fu nominata da Zorilan Principessa di Tonquin, e fin d' allora destinata in isposa al Principe Zamti, l' unico maschio, ed ultimo genito di Zorilan. La fortuna di Moheredin gli aveva suscitati molti occulti nemici; ma tra questi il più formidabile era Dramin Capo de' Bonzi, uomo simulatore, scellerato, e orgoglioso, che stimava un' usurpazione fatta al supposto suo merito qualunque grazia, che dal Imperatore si facesse ad un' altro. Questi per due anni consecutivi progettò, ma invano, le più alte insidie contro i fortunati Sposi: in fine eseguì la più sanguinosa vendetta denunziandoli all' Imperatore cospiratori contro lo Stato. Si prestò fede ad un Uomo, che faceva parlare i Numi a suo modo. Quindi furono gl' infelici, ma innocenti conjugi, chiusi in orrida carcere, ove non sopravissero, che pochi mesi, avvelenati dal cordoglio, e dagl' affanni. Tre Lustri scorsero, quando Zorilan decise di unire Zamti, e Semachè. Le Nozze del Principe Zamti, turbate da un' improviso Amore, nato nel cuore di Zorilan per la Principessa Semachè. La morte del perfido Dramin, che si scopre anch' egli invaghito di Semachè; il ravvedimento di Zorilan; il compimento delle desiderate Nozze tra i due giovani Principi; l' esaltazione dei medesimi al Trono della China, formano l' intreccio, e lo scioglimento del Ballo, che si esporrà, e di cui qui sotto con più dettaglio si descrive l' azione.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

PERSONAGGJ.

ZORILAN Imperatore della China padre di
Sig. Salvatoré Scarpa.
ZAMBI
Sig. Giuseppe Ponzoni.
SEMACHE' Principessa di Tonquin, e dertinata Sposa di Zambi
Signora Annunziata Pastori.
DRAMIN capo dei Bonzi
Sig. Gaetano Lombardini.
ASSEK confidente di Semachè
Signora Teresa Mazzanti.
TONGLUK Mandarino di Semachè
Sig. Giuseppe Turchi.
OMAR Generale del seguito di Semachè
Sig. Domenico Menichini.
TOMAS Nobile Tonquinese del seguito di Semachè
Sig. Gaetano Furli.
OMBRA di Moheredin.
Sig. Giuseppe Turchi suddetto.
Donzelle Chinesi.
Guardie Reali.
Soldati Chinesi:

La Scena si finge in Nankin.

La Musica è di celebri Autori, e nella maggior parte tratta dalle composizioni del Celebre Maestro Signor D. Giuseppe Paisiello.

AT-

ATTO PRIMO.

Magnifico Cortile, da cui si ascende alla Reggia.

Semachè in mezzo del medesimo, sopra d'un magnifico palanchino, coperta da un lungo velo, e sostenuta in alto da quattro schiavi, circondata da suoi confidenti Asselle, e Tongeik, da Omar, da Tamas, dalle sue donzelle, da un gran numero di Schiavi, carichi di ricchi doni, e da numeroso seguito. L'Imperatore Zorilan seduto sul Trono, abasso del quale alla diritta, ed in piedi il Principe Zamti, ed alla sinistra, egualmente Dramin capo de' Bonzi. Tonglù annunzia la Sposa Semachè all' Imperatore. Questa si svela, scende dal Palanchino assistita dai suoi Grandi, si avvanza all' Imperatore, presentandogli il suo seguito, ed i doni; indi complimenta il Principe Zamti suo Sposo. Le sue attrattive incantano non solo il Principe, che esterna il suo giubbilo, ma penetrano finanche nel cuore di Zorilan, e lo accendono d'Amore. Quest' Amore appena nato diviene geloso, e l' Imperatore interrompe la tenerezza dei giovani Sposi, con ordinare delle Danze, nelle quali la sveltezza, e la leggiadria di Semachè fanno accrescere il suo fuoco, che non può più contenersi, e fa conoscere alla Principessa la sua passione. Ella si turba; ma finge di non avvedersene per non disturbare la festa, la quale finita, Zorilan invita tutti a salire nella Reggia.

ATTO SECONDO.

Giardini Reali.

Semachè mesta, e pensosa viene per riflettere alla sua situazione. La nascente passione di Zorilan le fa prevedere delle orribili conseguenze. Ella intanto va ricercando cogl' occhi l' amato Principe, ma non lo vede venire. Le sue Donzelle,

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

che non sanno la cagione della di Lei malinconia procurano di confortarla alla meglio. Zamti viene in traccia della Sposa, e comanda, che si allontanino tutte le seguaci di Semachè. Restano soli li Sposi, spiegansi vicendevolmente i loro teneri affetti, ma nel volto di Semachè si conosce un non so che di tristo, e di tetro, che colpisce il tenero Zamti. Chiede egli la cagione di questa tristezza, e mentre la Principessa è dubbiosa, se debba parlare, o tacere, sopraggiunge Zorilan, che ordina imperiosamente a Zamti di ritirarsi. Il Principe resta sorpreso da un tal comando, ma ubbidisce, e Zorilan rimasto solo con Semachè, le spiega la sua passione; Semachè fa ben conoscere, che questa dichiarazione le riesce poco gradita, e mentre si prepara ad una chiara ripulsa interrompe questo pericoloso congresso una strepitosa marcia al suono della quale Dramin, e le Guardie Imperiali s' incaminano alla Pagoda, per essere presenti alla celebrazione delle Nozze. Semachè vuol seguirli, ma Zorilan fa partir tutti, arresta la Principessa, le parla nuovamente dell' amor suo, e le comunica il proggetto di volerla togliere a Zamti, sposarla, e collocarla sul Trono della China. Semachè resta colpita come da un fulmine, e risponde con moderazione, che la promessa della sua mano fatta a Zamti le proibisce di arrendersi ad un tale proggetto. Zorilan rende più pressanti le sue preghiere. Semachè, che teme d' irritarlo è confusa. Egli prega fervidamente, ella procura di sottrarsi alle di lui premure, ma mentre Zorilan è giunto alla debolezza d' inginocchiarsi avanti a Semachè per domandarle corrispondenza, giunge inosservato Zamti, che resta attonito per la situazione di suo Padre. Ad onta di tutto il rispetto si prepara egli a esigere uno schiarimento; ma Dramin, che arriva in tempo ad annunziare, che tutto è pronto per la celebrazione de' Sponsali, l' interrompe, e fa incaminare gli Sposi alla Cerimonia Nuzziale. Rimasto solo Zorilan collo scaltro Bonzo, acceso anch' egli d' amore per Semachè, palesa a lui la sua passione, e lo consulta sull' ideato suo Sposalizio. L' adulatore Dramin, sulla lusinga di vincere Semachè assicura l' Imperatore essere convenevole ch' egli la sposi, e che il Cielo sia propizio a queste Nozze. Zorilan che vede fomentata la sua malnata passione, s' arrende ai consigli del Bonzo, e parte seco per eseguire il dissegno.

ATTO TERZO.

Pagoda.

Tutto spira allegria, e magnificenza. L' Imperatore, li Sposi, il loro corteggio di Mandarini, di Grandi, di Dame d' onore, di Schiavi, e Schiave rendono lo spettacolo decoroso, e magnifico. Una Dabza caratteristica festeggia l' imminenti Sponsali. Dramin s' avanza per unire li Sposi, Zorilan non regge a tal vista fuori di se medesimo, e spinto da una pazza gelosia si scaglia in mezzo agli Sposi, e divide con impeto le loro destre, che stavano per unirsi. Uno stupore misto di spavento, e di timore si pinge nel volto di tutti i spettatori. Zamti prima attonito, poi furioso chiede al Padre la cagione di tal procedere. Zorilan è stanco di più mascherarsi, impone fieramente al Principe, che non pensi più a Semachè che egli à destinata all' onore del suo letto, e del suo Trono, e ordina alle Schiave di condurre la Principessa alla Regia. Zamti freme ad un tal comando, e acciecato dal furore ardisce di snudare la sciabla per ricuperare la Sposa. Zorilan se li presenta avanti fermo, e severo, e questo basta per disarmare il rispettoso figlio, che rientrato in se getta l' acciaro ai piedi del Padre, avanti del quale s' inginnocchia con Semachi. Zorilan non si piega, e comanda alle guardie, che lo conduchino altrove. Si riacende lo sdegno del disperato Zamti, che accostandosi alla Sposa fiero, e minaccioso, accenna che non v' è forza

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

che lo possa dividere dalla medesima. Zorilan invaso dal furore vuol ferire il figlio; ma il colpo viene arrestato dalla mano di Semachè. Dramin, e gl' altri restano confusi, e perplessi, ma passati questi primi momenti, che non presentano, che un quadro di sorpresa, e di stupore, le passioni di ciascuno s' esternano con maggior forza. Zorilan reso sempre più fiero dagl' ostacoli, che vede presentarsi all' adempimento de' suoi sregolati desiderj, comanda, che le guardie involino il figlio dalla sua presenza; che Simachè sia custodita da Dramin, e parte. Dramin in nome dell' Impetatore fa allontanare tutti, e restando solo con Semachè ardisce svelarle le scellerate fiamme che nutre in seno dacchè la vidde, e le promette, se acconsente alle sue brame, il termine degl' affanni, ed una sicura riconciliazione con Zorilan. Innorridisce Semachè ad una tale proposizione discaccia da se il temerario Bonzo, e preferisce la morte. Dramin, come tutti i malvagi, passa dall' amore all' odio, chiama le guardie, e loro impone, che conduchino Semachè nel sotteraneo delle tombe. Ella addolorata parte in mezzo alle medesime; ma sempre forte, e costante.

ATTO QUARTO.

Gabinetto.

ZOrilan disperato per i consiglj del perfido Dramin s' avanza seguito dal medesimo, da due Uffiziali, e da quattro Guardie. Impone a Dramin, che vada a consultare il Cielo sulla sua sorte, e di Semachè; indi comanda che sia introdotto alla sua presenza Zamti. Questi entra solo con aria affabile, ed amorosa, e supplice chiede al Padre di sospendere gli sdegni contro di esso, e Semachè. Zorilan, niente curando le tenerezze del figlio, minaccioso gli comanda di dimenticarla, altrimenti ordinerà la di lei morte. In questo ritorna Dramin: ei per vendicarsi della repulsa di Semachè profitta dello stato violento di Zorilan annunziandole, che i Numi vogliono la morte della medesima. Zorilan (senza considerare) sfodera uno stile, lo dà a Dramin, e gli impone di correre a sacrificare Semachè. Dramin non esita un istante, e parte per accellerare il fine della più esecranda barbarie. Zamti vedendo l' inaspettata prontezza di Dramin, e la ferma risoluzione del Padre, si prostra ai di lui piedi, e vivamente lo prega per la salvezza di Semachè, assicurandolo, che senza la medesima, morirà. Zolinan dopo le reiterate preci del figlio, e temendo di perdere in esso l' unico successore al di lui Trono, vinto dell' amore paterno s' arrende, lo abbraccia, e unito al medesimo, e agl' altri corre a Salvare l' infelice Semachè.

ATTO QUINTO.

Orrido sotteraneo, in cui si vede la Tomba di Mokeredin.

Semachè, che è stata condotta al luogo destinato per la sua morte, s' avvanza a piccioli passi. Ella non può reggersi in piedi, e s' appoggia sopra d' un sasso, aspettando ad ogni istante la morte. Riconosce la tomba del suo Genitore, si prostra avanti la medesima implorando o sollievo, o vendetta. L' idea del Barbaro Zorilan, gl' affanni per il caro sposo, si presentano al suo spirito, ed opprimendola d' angoscia la fanno vacillare, e cadere quasi priva di sensi. Un baleno la scuote, vede aprire la Tomba del Padre, ed uscirne l' ombra, che fa cadere uno stile, e sparisce. Semachè cade svenuta per l' orrose, e la tema; indi ripiglia a poco, a poco l' uso dei sensi, e racolto lo stile, crede, che il Padre, ed il Cielo vogliano la sua morte, ed alza la mano per ferirsi. In questo punto un' altro lampo foriero di una densissima oscurità, che viene ad ingombrare quel luogo, anunzia che il Cielo, ed il tradito Mocheredin abborriscono il sagrifizio d' un innocente. Ella dunque sospende il colpo, e và

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

errando per quell' oscuro soggiorno. Giunge Dramin armato d' un pugnale, e và cercando Semachè per svenarla. Intanto si fa vedere un altra volta l' ombra avida di vendetta, ed impone alla figlia di ferire. Dramin adocchia per quelle tenebre l' Ombra errante di Mokeredin, e credendola Semachè vibra il colpo per ferirla. Il colpo non ferisce che l' aria; l' ombra svanisce, e nello stesso punto Dramin resta mortalmente ferito da Semachè, che ubbidisce il comando paterno. I gemiti del moribondo, il sangue sparso di uno sconosciuto, colmano l' orrore, e l' affanno dell' infelice Semachè. Ella non sa dove salvarsi, tenta di fuggire, ma da tutte le parti sopraggiungono armati con delle faci, che accompagnano l' Imperatore, e il Principe Zamti. Restano questi sorpresi nel vedere Dramin immerso nel proprio sangue, ed estinto al suolo, e Semachè con uno stile nelle mani; tutti le rimproverano il colpo sacrilegho: ma un nuovo lampo fa scoprire sopra il sepolcro di Mokeredin la seguente iscrizione:

IL FIN DELL' EMPIO
VI SIA D' ESEMPIO.

Zorilan sorpreso, e ravveduto abbraccia Semachè, odia la memoria del perfido Dramin, e obliando la sua passione per Semachè, vuole che si festeggino gli sponsali di Zamti con Essa, a qual vopo comanda, che tutti escano da quel luogho tetro, e funesto.

ATTO SESTO.

Luogho magnifico.

Tutti i Chinesi, e Tonquinesi esprimono la loro gioja con Danze, analoghe, e caratteristiche. L' Imperatore presenta a tutti i nuovi Sposi, e fa riconoscere per Sovrani Zamti, e Semachè. S' uniscono alla Danza universale; finita la quale termina il ballo con un quadro esprimente il giubbilo universale.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

PIAZZA.

Coro di Servitori.

In cinque minuti
Dal vento portata
La Sposa è tornata
Superba di se.
La donna è bandiera,
La gonna è leggiera;
Che il vento la porti
Prodigio non è.

(Il Coro si disperde)

Ber. Lo scherzo è scherzo; ma pensando al fatto
Innoridisco; e voi?
Nesp. Io niente affatto.
Ber. Come? Non vi si rizzano i capelli!
Nesp. Io porto la Perucca.
Ber. (Non lo posso soffrire; proprio è una zucca)
partono.

SCENA II.

Simone dalla Casa del Barone, e detto.

Sim. Puoffar del mondo rio! Che caso è questo!
Voi che ne dite?
Nesp. Io resto.
Sim. A Velletri da Roma
Ritornar così presto?
Vedeste mai si strana cosa?
Nesp. Io resto.
Sim. Per virtù della Maga

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Io più non mi travesto.
Sarebbe stato una vergogna.

Nesp. Io resto.
Sim. Io resto: mandiamo avanti: *controffacendolo.*
Gran fortuna è la la mia!
Nesp. Io resto.
Sim. Finchè crepi.
con impeto ed entra nella Locanda.
Nesp. O or vado via. *parte.*

SCENA III.

Il Barone dalla sua Casa, poi Bernardo dalla locanda.

Bar. NE ho passata una brutta;
NE se non era la gran Maga Alcina,
L' ora del mio morir saria vicina.
Or si pensi alle nozze.
Ber. Questo foglio *gli consegna una lettera.*
Viene a lei.
Bar. Chi lo manda?
Ber. La sua futura sposa.
Bar. Oh cara!... prendi... *gli dà una moneta.*
Pria ch' io legga.
Ber. Grazie. *lo riceve facendo una riverenza.*
Bar. » A Sua Eccellenza . . . .
dopo averla spiegata legge la soprascritta.
Gia s' intende . . . . » Ho scoperti
legge a stento.
» Di Valerio . . . e Simon gli occulti amori. »
Ebbene a voi che importa? non vi basta
L' amor del vostro sposo?
senza leggere, e come se Lind. fosse presente.
Ber. Eh figuratevi,
Ci vuol altro!
Bar. Ma tu che c' entri?
Ber. Eh niente . . .
Rispondeva per lei.
Bar. Che pena! . . . . andiamo avanti.

» Oggi . . . . dunque . . . . oggi dunque *legge.*
» Vendicar ... mi ... dovete ...
» E ... allor de' sguardi miei degno sarete.
Ma come vendicarvi? *senza leggere.*
» Fate ... con l' uno e l' altro ... un du ... duello
Deh! Signora, bel bello . . . *senza leggere, ed esternando somma premura.*
» Se ri ... se ricusaste invano *legge.*
Ber. (Io me la batto con la buona mano.)
parte correndo nel caffè.
Bar. Questa .... destra ... ottener ... da .... voi .... si spera .....
» Morrete .... (ahi!) da vile .... innanzi sera.
» Pensateci .... Lindora » Oimè! Bernardo ...
Maledetto! .... è partito »
Ah! ... Barone .... hai capito?
In qualunque maniera
Oggi crepar dovrai,
Ma in qual luna io son nato? e qual demonio
L' idea mi suggerì del matrimonio!
Che ho da fare?

SCENA IV.

Simone dalla locanda, e detto.

Sim. IL servente è un bel mestiere.
Rispondendo alle ultime parole del Bar., come se lo avesse interrogato.
Bar. Oh! ... tu giungi a proposito.
Sim. Ma pronto
Esser poi della dama
A tutte le chiamate,
E' una cosa che secca un pochettino,
Io però se mi accomoda ci vado,
Altrimenti fo il sordo, e non le bado.
Bar. (Per costui me la rido: con Valerio
Non c' è da fare il matto:
Quest' altro me lo mangio in due bocconi.)
Sim. Dunque, come diceva . . . *avvicinandosi.*
Bar. Indietro, *ad alta voce, con aria minacciosa.*

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Sim. Ajuto! *scostandosi.*
Bar. (Trema il vigliacco). Tu sei contumace
Con lei che sarà nostra,
Se nostra ancor non è.
Sim. Come! .... che dice? ...
Bar. Dico, che per voler di quella Dama,
Che indegno sei di più servir, ti sfido
A singolar duetto.
Sim. (Per bacco! s' è impazzito, ci scommetto.)
Ma lei ....
Bar. Fuori la spada.
Sim. Ma per che far?
Bar. Ti devi
Qui meco stoccheggiar.
Sim. Ora ho capito!
Vuol che l' ammazzi? e quando è questo, è fatto.
sfodera la spada, e lo investe.
Bar. Aspetta... (Oh diavolaccio!
Costui dice davvero).
Che avessi a diventar il Baron *quondam*!
Ha un coraggio da Eroe quel babbuino!
Sim. Mi sembra essere Orlando Palladino,
Bar. Piano, piano, mio Signore,
Per morir non ci vuol fretta:
Altrimenti un raffreddore
Noi potressimo pigliar.
Sim. Le dirò per suo conforto:
Se a morir sudasse un poco,
La camicia dopo morto
Può con comodo cambiar.
Bar. (Oh che tigre! Oh che bestiaccia!
Ho finito di campar.)
Sim. (Stà tremando la bestiaccia,
Oh che gusto singolar!)
Bar. Dica un poco: quanto sangue
Ci vogliam cavar dal seno?
Sim. Veda: essendo il tempo fresco,
Io direi . . . dieci oncie almeno.
Bar. (Ah! convien mostrar bravura.

Ecco fuori lo spadino,
sguaina anch' esso la spada.
Sim. (Gli è passata la paura:
Mi dispiace un pochettino.)
Bar. Venga... *mettendosi in guardia.*
Sim. Aspetti... andiamo.
facendo lo stesso.
Bar. Adesso...
Tiro... *incalzandolo.*
Sim. Sparo... *fuggendo l' uno dall' altro.*
Bar. Con permesso...
avvicinandosi.
L' ho ferito? ...
Sim. L' ho ammazzato?...
Bar. Veda... *esaminandosi a vicenda.*
Sim. Guardi...
a 2 Non lo so.
Tregua per or si faccia:
Ma non son già contento;
Ritornerò al cimento,
E ti farò tremar.
Il Barone rientra in casa, e Simone nella locanda.

SCENA V.

Bernardo, e Nespola dal Caffè, indi Giulia dalla Casa, e poi Valerio.

Bern. Il Baron tanto in collera
Non ho veduto mai.
Nesp. Mai.
Bern. Par che voglia
Far del mondo un macello.
Giul. Presto correte, o nascerà un duello.
Bern. Con chi?
Giul. Coll' Uffiziale
Vuole il Zio cimentarsi.
Bern. Oh bella!

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Nesp. Oh bella!
Giul. Viene appunto . . . Ah! Valerio,
Parti subito, evita
L' incontro di mio zio: sfidar ti vuole.
Val. Perchè mai?
Giul. Non lo so. *sempre agitata, ed in osservazione se sopraggiunga il Bar.*
Sarà un capriccio.
Val. Di quella pazza.
Giul. Io tremo
Val. Io niente: a lui
Palesasti l' arcano!
Giul. Udir non volle
Neppur una parola.
Val. Or vado io stesso... *in atto di partire.*
Giul. Fermati. *lo trattiene*
Val. Dunque no: posso fidarmi,
Che tu sia galantuomo? *a Nesp.*
Ber. Non è da dubitarne: è maggiordomo.
Val. Va messaggio al Barone,
E digli in nome mio, che qui l' aspetto.
Giul. Oh Dio!
Val. Tu sei l' aurora
De giorni miei. Nè sei partito ancora?
Nesp. Vado. (*s' incamina*)
Ber. (Che pazzo.)
Giul. Ah nò t' arresta.
Val. Ascolta; cosa poi li dirai?
Nesp. Ma.
Val. Dunque aspetta.
Odi prima i miei sensi, e poi t' affretta.
Digli che quest' acciaro
E assai peggior del tuono:
Rammentagli chi sono
E vedilo fugir.
E tù serena il ciglio (*a Giul.*)
Se l' amor mio t' è caro
L' unico mio periglio
Sarebbe il tuo martir,

Sei pazzo? ti pare! *a Nesp.*
Non dirli così.
Che gli ho da parlare
Che venga un pò qui.
Mia cara mi serba (*a Giul.*)
L' amore, e la fede
E s' altro ti chiede (*a Nesp.*)
Rispondi ma solo
Ridendo partì.

SCENA VI.

Lindora, che sorte agitata dalla sua camera, poi Simone con la spada nuda.

Lind. Nè comparisce ancora
Chi notizie mi dia della disfida,
Cui per vani sospetti
Lo sposo cimentai? Ma.. oh Dio!.. che veggo?
Simon col ferro nudo!
dopo avere osservato fra le scene.
Sim. Poffar del mondo!... *in aria fiera.*
Lind. Che sarà?
Sim. Madama . . .
Lind. Deh! taci, e agli occhi miei
Ascondi quell' acciar di sangue intriso.
Sim. Di sangue?... oibò... *esaminando la spada.*
Lind. Non l' hai tu dunque ucciso?
Sim. Io no.
Lind. Fuggi, poltron...
Sim. Per dirvi il vero,
Andava traballando,
E adesso, a mio parer, starà crepando.
Lind. Omicida crudel! vedova farmi
Prima che fossi sposa?
investendolo con impeto.
Sim. Adagio un poco.
Se . . . mi ricordo bene . . .
Non l' ho neppur ferito.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Lind Indegno sei
Dunque di starmi al fianco,
Se coraggio non hai.
E per la man della maga morrai, (*Sim.* *s' impaurisce* .)
Vanne dunque al Baron, lo sfida.

Sim. Vado ma di duelli
Non me ne intendo affatto,
E la mia vita difender non saprò.

Lind. E bene io qui t' insegnerò.
Su la testa, il piede avanti,
Lungo il braccio, è teso il petto,
Cosi devi o mio diletto
La tua sposa conquistar.

Sim. Nò nò nò non vado avanti:
Non mi fido, non è cosa,
Mi potrei diletta sposa
Gambe e braccia qui stroppiar

Lind. Debolezze! Or su guardate
E restate al vostro posto.

Sim. Resto qui, non vi addirate,
A far tutto io son disposto.

Lind. Ah: Eh' (*Sim.*) Nò nò fermate
Mi potreste trapassar.

Lind. Or la botta date voi.

Sim. Io la botta... questo poi...

Lind. Ecco il petto via tirate

Sim. Tiro (*Lind.* via (*Sim.*) ma scusate,
Di una sposa non mi fate
Il bel petto mal trattar.

Lind. Vanne. Un debole tu sei,
Non ti posso tollerar.

Sim. Nò; Vado al Campo
Corro al cimento
Già più non sento
Paura al cor.

Lind Va dunque al Campo
Corri al cimento
E al fin contento sarà il mio cor.

Sim. Se mai contraria
Sarà la sorte,
Se mai pericolo vedrò di morte
Gambetta ajutami,
Comincio a correre,
E son bravissimo
Da Gallopar.

Lind. Se mai contraria sarà la sorte
Io so resistere
Con alma forte:
E nove Cabale
Darò ad' intendere,
E son bravissima
Nell' inventar.

Sim. Servo umilissimo
Vado, a pugnar.

Lind. Vada certissimo
Di trionfar.

LICEO MUSICALE BIBLIOTECA PESARO

SCENA VII.

Il Barone, e Valerio.

Bar. Voi, mio caro Valerio,
Mi richiamate in vita: era la maga
Dunque Lindora istessa? e assicurarle
Potete?

Val. Ve lo giuro
Sull' onor mio, e se ...

Bar. Non occor altro:
Voi siete un uom di garbo: oh cospettaccio
De' miei chiari antenati!
Costei tutti così ci avrà burlati?
Ritorni a casa sua:
Più non posso soffrirla.

Val. Alla vendetta
Si pensi: io sarò il primo
Dando la man di sposo
Alla vostra nipote, se volete.

Bar. Altro?... Di lei, di me padron voi siete.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Val. Grazie.
Bar. Che grazie? io grazie a lei.
facendosi de' romplimenti a vicenda.
Val. Non posso
Spiegarvi il mio contento.
(Ho colpito, per bacco, un bel momento.)
Bar. Oh guardate, che astuta!
Val. Anzi ho pensato,
Che col nostro Simone,
Per compir la vendetta,
Ci divertiamo alquanto.
Bar. Come?
Val. Zitto, che arriva. Sospirate,
E quello, che dirò, poi secondate.

SCENA VIII.

Simone, e Detti

Sim. OH! Madama non è contenta
Della nostra bravata;
Anzi vuol sangue, e mi à mandato apposta
Per cominciar fra noi alta disfida
Con ordine che quando
Morti già vi ritrovassi
Di questo suo voler io vi parlassi.
Non parlate? via ammazziamoci.
Ma che bravo Signore?
Che dolcezza, che grazia ....
Il farlo tosto è un peccato.
Ma che diavolo avete?
Val. Oh poveretto!
Bar. Sì, poveretto!
Sim. Chi?
Val. Tu non lo sai?
Quella brava signora ....
ripetendo l'uno e l'altro ironicamente le parole di Simone.
Sim. Tutta grazia . . .
Bar. Dolcezza . . .
Val. E una strega famosa.
Bar. Famosissima

Sim. E via! chi ve l'à detto?
Val. In questo foglio (*mostrando una carta*)
Sta tutto registrato nelle forme.
Bar. Vuoi di più? carta canta e villan dorme.
Sim. Questo proverbio è vero: il mio bisnonno
L'aveva sempre in bocca.
Ma di me che sarà?
Bar. Colei ti ammazzerà.
Val. No, pria gli amanti
Trasforma in bestie.
Sim. Ahi, ahi, soccorso!
Bar. Ascolta
Sim. Io gelo;
Val. E dopo un anno,
Bar. E meno ancora . . .
Val. Gli uccide . . .
Sim. Addio, Simone.
Val. E li divora,
Sim. Mamma mia! . . . che ò da far?
Val. Fuggir da lei.
Bar. Come faremo noi.
Sim. Sarò poi sicuro?
Val. Senza dubbio
Sim. Respiro; allegramente.
Vado *in atto di partire.*
Val. No, la risposta
Della tua spedizione per poliùca
Prima recar le devi.
Sim. A chi?
Bar. A Lindora.
Sim. Io?.. Lindora? Risposta, V' ingannate.
Scappa, scappa in campagna. Oibò...Velletri
Mai più mi rivedrà:
Ritornare in Città, . . . dove si fanno
Tante stregonerie?... se fossi matto!
Mi dispiace lasciarvi il mio ritratto.
Tornerò tutto lietò, e contento
All' Ovile, all' antica Capanna
E felice chiamando il momento

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Che ho trovata la mia libertà.
Al vedermi arrivar correranno
A incontrarmi gli amici, ed i parenti,
Ed insieme con loro verranno
La mia mamma, la nonna, e il papà.
Rivedrò le mie care agnelette,
I miei bovi, il mio cane, e le capre,
E al mio petto tenendole strette
Più contento il mio cuore sarà.

Val. Trattenerlo conviene
Se vogliamo goder dell' altre scene.
al Bar. correndo dietro all' altro.

SCENA IX.

Il Barone solo.

Che bel colpo! Ehi... che tutto
sorte un Servo, che ricevuto l' ordine torna a partire.
Sia pronto alla partenza. Per adesso
Alle nozze di Giulia,
E ad avvilir si pensi
Lindora ingannatrice,
Superba e capricciosa;
A me non mancherà qualch' altra sposa.
Non son poi tanto vecchio...
E mi dice lo specchio,
Che anche da qui a dieci anni
Io saprò, capitandomi un partito,
I doveri adempir di buon marito.
Voglio intanto a costei
Per mio divertimento
Una visita far di complimento.
entra nella camera di Lind.

SCENA X.

Valerio, e Simone:

Val. Fidati pur di me. *tirando per un braccio.*
Sim. Di voi mi fido,..
Ma.... che bisogno v' era

Di ritornare in bocca al lupo?

Val. Aspetta,
E lo saprai.

Sim. Saperlo non m' importa,
E per la più sicura
Io di qua me ne vado a dirittura.
Ahi!... la Strega e il Baron...
vedendo comparir Lind. ed il Bar. fa degli sforzi per liberarsi.

Val T' accheta.

Sim. Io tremo.

Val. Tiriamoci in disparte, e osserveremo.
si ritirano.

SCENA XI.

Lindora, il Barone, e detti in disparte.

Lind. Era vostro dovere *al Bar. con alterigia.*
Qui recarvi in persona a darmi conto
Del seguìto duello.

Bar. Le dirò...

Lind. Non occorre: io stessa scuso *interrompendolo con enfasi e disprezzo.*
La vostra asinità. Per gli sponsali
Avete fatto il gran preparamento?

Bar. Si sta facendo *ironicamente.*

Lind. Al pranzo interverrà
La prima nobiltà?
Vi saran sinfonie, balli?

Bar. Campestri.

Lind. Campestri?

Bar. Sì, le nozze
Penso farle in campagna.

Lind. Ah! villanaccio
Cavalier di provincia! eh ti par poco
Ch' io cangi Roma con Velletri? Or sappi
Che fra gli altri capitoli
Del nostro matrimonio io voglio questo:
In Velletri due mesi, e in Roma il resto.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Bar. Anzi no, tutto l' anno. *con la stessa ironìa*
Lind. In questo poi
Farò quel che mi par, non tocca a voi.
Bar. Eh, eh, signora moglie.
Sim. (Il tempo si fa brutto: io vado via).
Val. che lo trattiene.
Lind. Voi non mi conoscete. *al Bar.*
Bar Oh meglio assai di quello che credete.
Lind. Par che abbiate dell' aria.
Bar. Sarà vostra opinione.
Sim. Lasciatemi... *a Val. che lo strascina verso Lind.*
Val. Madama, ecco Simone. *verso Lind.*
Lind. O mia dolce speranza! *a Sim.*
Sim. (Ballano i denti miei la contraddanza.)
Lind. Mancasti, è ver: ma teco
Irritata non sono.
Sim. Grazie.... *sempre tremando.*
Lind. Avanzati pnr ch' io ti perdono.
A te, Valerio, poi, se in avvenire
Più esatto non sarai.... *in gravità.*
Val. Domando scusa: *interrompendola.*
Io da questo momento
Rinunzio al servimento. *si ritira da una banda, sospingendo avanti Sim.*
Lind. Che intesi! dove sono? fu Valerio,
Che parlò?
Sim. (Ma giudizio.) *piano a Val., e tremando semp.*
Lind. E voi che dite? *al Bar.*
Bar. L' impertinenza sua giunge all' eccesso.
Ma però penso anch' io di far lo stesso:
Sim. (Peggio! in bestia or ci cambia.)
Lind. Ah rio serpente! *al Bar., e Sim. lo guarda per vedere se muta figura.*
Ah leopardo! ha! *a Val. e Sim. fa lo stesso.*
Sim. Pietà!.. sono innocente. *Sim. s' inginocchia, credendo che Lind. voglia trasformarli.*
Lind. Sorgi pure, o viso bello,
a Sim. che si leva tremando.

Son per te gli affetti miei:
Tu colpevole non sei,
E non hai da palpitar.

Sim. Vada in là... (Simone attento:
Oh che intrico! oh che molestia!
Ah chi sa che brutta bestia
Mi conviene diventar?..)

Val. A un' amabile sposina
Il mio core ho già promesso,
E due donne a un tempo stesso
Non si ponno combinar.
Bar. Sul dragone, o finta Alcina,
Torni pur: no m' infinocchi,
Il gattino aperti ha gli occhi,
Nè si lascia più ingannar.
Lind. Ah crudeli! in questo stato
Mi lasciate in un cantone?
Bar. V' è Simone... *sospingendo avanti Sim.*
Val. V' è Simone.
Sim. Ma Simone è incomodato.
Lei mi scusi: io deggio andar. *in atto di part.*
Lind. Ah mio ben!... *per trattenerlo.*
Sim. Non v' accostate: *ritirandosi.*
Lind. Ancor tu mi scacci? oh Dio! *a Sim.*
Deh! vi mova il pianto mio. *a tutti tre.*
Se non giova la beltà.
Sim. Bar. (Forti adesso, amico mio;
e Val. Stiamo attenti per pietà.)
Lind. Valerio... M' ascolta...
Val. Ho inteso abbastanza.
rivolgendole le spalle.
Lind. Sposino... tu almeno... *al Bar.*
Bar. Non v' è più speranza.
fa lo stesso che Val.
Lind. Simone mio caro...
Sim. Fuggite di quà.
Lind. La pena mi opprime,
Riposo non trovo;

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

L' affanno ch' io provo
Morire mi fa.

Bar. e Val. (Un tremito interno
Mi toglie a me stesso;
Ma il cedere adesso
Sarebbe viltà.)

Lind. Un tremito interno
Mi toglie a me stessa;
Confusa ed oppressa
Non trovo pietà.

Sim. Ho un tremito interno . . .
Mi fa compassione . . .
Attento Simone,
Costei te la fa. *Lind. entra in camera, e gli altri partono.*

SCENA XII.

Bernardo.

Ber. Gli affari di Madama
Vanno di male in peggio; ora il Barone
Più non la sposerà: perciò vorrei,
Che pel decoro suo, per la sua pace
Tornasse a Roma, o dove più le piace.
Giorno è notte amor crudele
L' alme Oh! Dio piagando và;
Ma serbarsi ognor fedele
Deh! chi al mondo mai potrà?
Chi mai non sà trovare
Un fido amato bene
Morrà fra mille pene;
Mai calma in core avrà.

(parte.)

SCENA XIII.

Luogo campestre.

Simone solo.

Erasmo! l' Uffiziale
Mi ha detto che in campagna io son sicuro:

Che si salvi chi può: non era tempo
Di complimenti: io son partito il primo,
E il mio bravo asinello
Mi ha servito da padre, e da fratello.

alcuni Villani passando si fermano a contemplare Sim. con maraviglia.

Ah, ah, questi villani
Si fermano a guardarmi: io volli apposta
L' abito ritener: Pippo . . . che fai?
Cecco, addio ... Bastianello, io ti saluto.
Pare, che non mi abbiate mai veduto!
Che maraviglia! . . . io forse
Sono il primo fattor, che profittando
Della buona stagione
Si sia messo il vestito del padrone?

i Villani ridono.

Ché piacer! . . sarà bene,

sopraggiungono intanto altri Villani.

(fretta.
Ch' io faccia ora, che ho tempo, in fretta, in
Una sorpresa al mio compar Braghetta.

parte.

SCENA XIV.

Coro di Villani.

Coro. Che viver beato
Si mena in campagna!
Là un monte, quà un prato,
Là un rio, che lo bagna:
L' aurette canore,
L' ombroso boschetto . . .
Diletto maggiore
Di questo non v' è.

il Coro si ritira senz' ordine, e senza partire interamente dalla scena.

SCENA XV.

Lindora, che scende dalla collina.

Lind. Meglio quì del Barone
L' albergo io scoprirò. Se non m' ingann
o

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Esser quello dovria.
Si scenda, e indietro
Si lasci alfin il mio nativo orgoglio.
A cosa mai, Lindora,
Ti ridusse il destin perverso e crudo!
Io non so come a un tempo e gelo e sudo.
Alle mie stanche membra
Offre quel sasso opportuno riposo;
Anzi par che pietoso,
Aggravandomi il ciglio, al mio martoro
Voglia accordarmi Morfeo qualche ristoro.
siede sul sasso, e dorme.

SCENA XVI.

Il Barone, e Valerio, indi Simone, detta che dorme.

Bar. CHe ne dite, Valerio
Di queste mie delizie?
Val. Veramente
Il sito è ameno, e i monumenti antichi
Gli accrescono decoro. *osservando.*
Ma... (Lindora!...) osservate su quel sasso
V' è qualche cosa di moderno.
accennandogli Lind.
Bar. Oh corpo del demerito mio!
Si Lindora è quella,
Che mi vien dietro come pecorella.
Val. Dorme...
Bar. E sembra una Dea.
Oh!... s' io fossi poeta,
Vorrei fare un sonetto .... intitolato ....
pensa un poco.
Venere sullo scoglio.
Sim. Or divertir mi voglio...
senz' avvedersi degli altri.
Bar. Zitto: *a Sim.*
Val Adagio:
Bar. Non vedi? *additandogli Lind.*

Sim. Oh Dio!... la strega!...
Saria meglio ammazzarla...
Ora che dorme.
Lind. Oimè!... *dormendo.*
Val. Zitto... che parla.
Lind. Che mai ... vi feci ... o barbari?...
Perchè ... fuggir ... da me? ...
Degno .... di tanto .... strazio ....
Il fallo .... mio .... non .... è ....
Sim. Parla con noi?
Bar. Non so,
Val. Sogna.
Lind. V' intendo... *dormendo ancora*
Voi ... volete ... ch' io ... mora ...
Dove son?.. voi qui siete?.. io sogno ancora?..
destandosi, e levandosi con impeto.
Ah no ... volesse il Ciel che fosse un sogno
Il mio rossor!... Ma in voi
Dunque non sarà mai, che si disarmi
L' inumano piacer di maltrattarmi?
Chi d' amor squarcio la benda,
Chi più grazie in me non trova,
Ceda almeno, almen si arrenda
Al mio pianto, al mio martir.
Coro Chi sarà, che non s' arrenda
Al suo pianto, al suo martir?
Lind Mentre va tra fronda, e fronda
Sussurrando un zeffiretto,
Par che al pianto mio risponda:
Non la fate, oh Dio! morir.
Se sordi voi siete,
Lo sdegno temete:
Non soffro un' ingiuria...
Son donna... son faria...
La stessa Megera
Le serpi, e la face
Mi venne a portar.
Coro Non trova più pace.
Può tutto tentar.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Lind. La pace a quest' alma
Dch! fate sperar.
Coro. Mi fa lagrimar.
Lind. Chi tutto dispera
Fa tutti tremar. *parte.*

SCENA XVII.

Detti.

Bar. Che dite? *a Val.*
Val. La ricetta del disprezzo
Par ch' abbia fatta operazione.
Bar. Io quasi . . .
Basta . . . la cortesia non vuol frattanto
Ch' io l' abbandoni . . . in seguito
Ci penserò. *parte.*
Sim. Di grazia . . .
Siam sicuri, sì, o no? *a Val.*
Val. Ma ti ho già detto,
Che fuori di città non v' è pericolo,
E molto meno poi,
Se il core è in libertà.

SCENA XVIII.

Giulia, e detti.

Giul. Caro Valerio . . . *con premura.*
Val. Amabile Giulietta . . . *con brio.*
Sim. Cosa c' è? *con paura.*
Giul. Un' agnelletta
Lindora è divenuta: da una parte
Mi fa pietà, dall' altra poi rifletto,
Che restando in Velletri . . .
M' intendi? . . . non vorei . . . *a Val.*
Sim. (Io non mi fiderei).
Val. Mi offende il tuo timor. *a Giul.*
Sim. Poffar del mondo!
A buon conto io non son più innamoraro:
Pensateci pur voi, ch' io ci ho pensato.
parte.

Giul. Tu sai che amore è padre.
Di quella, che si chiama gelosìa.
Val. Questa barbara figlia
E' ingrata al genitor: ma chi la prova,
Credimi, o Giulia, è pazzo.
Giul. Il mondo è pieno
Di gelosi . . .
Val. E di pazzi: amor verace
interrompendola.
Non si dà senza stima.
E chi à lieve sospetto,
Sagrifica un oggetto,
E infedele lo chiama,
Stima non ha per lui: dunque non l' ama.
Giul. Ma se avesse ragione? . . . .
Val. S' io m' accorgessi, *interrompendola.*
D' un vero tradimento,
Allor sarei contento
Di riacquistar la libertà primiera,
Lasciando chi di me degna non era.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

SCENA ULTIMA.

Lindora, Barone, Bernardo, e Nespola, con seguito, indi Simone, e detti.

Giul. In amor non v' è ragione,
Chi lo disse s' ingannò.
Bar. E' cessata ogni quistione,
Io la mano a lei darò.
accennando Lind.
Lind. Con espressa condizione,
Che serventi non avrò.
Val. e Giul. (E' venuta colle buone,
Perchè l' arte non giovò.)
Bar. Tutto avrete in conclusione,
Ma i serventi, oh questo nò.
Lind. Ho capito la ragione.
Tutti. Largo, largo . . . Ecco Simone
Il servente. *ironicamente.*
Sim. Oibò, oibò,

So già tutto; e il mio giubbone
Io diman riprenderò. *a Lind.*

Bar. Ai capitoli nuziali
Star dovete anzi che no.

Lind. Gli ho già intesi, e tali e quali
A memoria io li terrò.

Sim. Voglio farli tali e quali
Quando anch' io mi sposerò.

e 4. Noi gli abbiamo tali e quali,
Ma fu amor, che li stampò.

Bar. a Lind., Val. a Giul.

Via la mano a me porgete.

Lind. al Bar., Giul. a Val.

Sì, la mano eccola quà.
Sempre in me ritroverete
La promessa fedeltà.

Gli altri (Son le cose consuete;
Ma il futuro non si sa.)

Lind., Giul., Bar. e Val.

Perchè mai, perchè Simone
Sei così mortificato?

Sim. Vedo gli altri, e a mè non tocca.
Poverino! ho l' acqua in bocca,
Ma che far? verrà fra poco
La stagion di stare al foco;
Ed allor mi sposerò.

Tutti. Se vivace giovinetto
Alle nozze altrui si trova,
Arde, e prova un' cert' effetto
Che non può dissimular.

Lind. Fui capricciosa è vero,
I falli miei confesso;
Ma il mio capriccio istesso

Mi seppe risanar.

Tutti. Talor di due naviglj
Esposti al vento infido,
Uno è sospinto al lido,
E l' altro a naufragar.
E' un vasto mar la vita:
Ogni capriccio è vento;
La sponda è il pentimento,
Dove color, che approdano,
Vanno insultando il mar.
Chi dell' error si accorge
Può dirsi fortunato:
Di gloria a chi risorge
Serve lo stesso error.
E bello il pentimento
Rende le colpe ancor.

Fine del Melodramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

BIBLIOTECA
del Liceo Musicale Rossini
PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO